

**CRISTO NON MI HA MANDATO A BATTEZZARE
MA AD EVANGELIZZARE (1COR 1,17):
servitori della Parola di Dio nel Nuovo Testamento**

Antonio Pitta

1. Carattere polemico della proposizione di 1Cor 1,17 a causa dei partiti creatisi a Corinto, in nome del battesimo inteso come individualistica relazione con la divinità (cf. il culto dei misteri eleusini diffusi a Corinto).

2. Evangelizzare è per Paolo predicare Cristo e collocare al centro della predicazione la “parola della croce” (1Cor 1,18), vista come sintesi irriducibile della morte e risurrezione di Cristo per noi.

3. Primato assoluto dell’evangelizzazione nell’apostolato di Paolo: “Non predichiamo infatti noi stessi ma Gesù Cristo, Signore, e noi stessi siamo vostri servitori a causa di Gesù” (2Cor 4,5).

4. La professione di fede pre-paolina in “Gesù Cristo, il Signore” (cf. Fil 2,5-11) è da Paolo approfondita per la centralità della *theologia crucis*, per il valore vantaggioso della sua morte e risurrezione e per la personalizzazione del “per me” o “per tutti”, senza distinzione della morte di croce.

5. La poca rilevanza della gesuologia nella predicazione di Paolo, a favore del kerygma e delle implicazioni per la fede, per l’etica e per le relazioni ecclesiali. Il “non conoscere Gesù secondo la carne” (2Cor 5,16) non nega l’importanza del Gesù storico (contro l’orientamento bultmanniano) ma la orienta nell’alveo del Cristo della fede.

6. L’essere del Figlio di Dio, nato dal seme di Davide secondo la carne in vista della costituzione in potenza secondo lo Spirito di santificazione dalla risurrezione dei morti (Rm 1,3-4). Senza il primo stadio il secondo rischia di essere irretito in una forma di docetismo.

7. Il ministero della riconciliazione (2Cor 5,18) come espressione dell’apostolato di Paolo: nel ministero della riconciliazione, il ministero della nuova alleanza (2Cor 3,6), della giustizia (2Cor 3,9) e della gloria (2Cor 3,8-9). Per antonomasia l’apostolato è “ministero dello Spirito” (2Cor 3,8) in quanto è causato, sostenuto e orientato dall’azione dello Spirito. L’antica alleanza non è abrogata ma diventa nuova quando in Cristo è tolto il velo che copre il volto dei figli d’Israele (cf. 2Cor 3,14-15). Conseguenziale urgenza dell’evangelizzazione: “Guai a me se non evangelizzassi” (1Cor 9,16).

8. L’essere a servizio della Parola contro un’edulcorazione populistica, una strumentalizzazione per fini lucrativi e a favore della parresia, della libertà e della gratuità dell’evangelizzazione. L’indegnità originaria che si fa dignità gratuita per l’azione dello Spirito; la dimensione profetica dell’evangelizzazione.

9. Servizio della Parola che s’incarna nel servizio per i destinatari: l’insorgere di relazioni profonde, secondo il paradigma della generazione alla fede (cf. 1Ts 2,9-11). L’inculturazione del vangelo attraverso l’acquisizione delle categorie e delle modalità di pensare dei destinatari: da una parte l’uso abbondante di citazioni tratte dell’AT, dall’altra l’importanza del “corpo” nell’ecclesiologia paolina.

10. Rievangelizzazione il battesimo mediante l’immersione personale nella morte e risurrezione di Cristo (Rm 6,1-14); l’essere uno in Cristo per la fede, senza alcuna distinzione fra giudei e gentili (Gal 3,26-28). La Parola di Dio pre-sacramentale, sacramentario o “la rivelazione del mistero avvolto nel silenzio per i secoli eterni, ma ora rivelato mediante le Scritture profetiche” (Rm 16,25-26)?